IL CONTE

GIOVANNI VISONE

CENNI

BIOGRAFICO-STORICI

IL CONTE

GIOVANNI VISONE

CENNI

BIOGRAFICO-STORICI

La biografia compendiosa che mi fo a tessere mi è inspirata dal giusto e dal vero. Vengo a dire di un personaggio che fu perla d'uomo, in tutto e dovunque specchio di probità e di gentilezza d'animo. Avuto io la fortuna di avvicinarlo, potei conoscerlo intimamente e dovetti apprezzarlo assai. Fu questi il conte **Giovanni Visone** che mi onorò della sua amicizia e mi volle molto bene.

Nato egli il 5 ottobre del 1814 in Costigliole d'Asti da spettabile famiglia, per azioni nobilissima, sino da adolescente si dimostrò inclinato allo studio, e di mano in mano agli studii gravi di preferenza. Diciottenne appena si dedicò a quelli d'ambo le Leggi, nelle quali con gran lode fu proclamato dottore e, di li

a poco, avvocato. Di giorno in giorno guadagnava egli reputazione di egregio, e fu per ciò che, ancor giovane, salì la cattedra di Diritto civile e che con criterio di meritevole promozione passò di Università in Università del regno Sardo-piemontese. In ognuna di esse mettevasi subito in evidenza e per sapere e per bontà, di lui innamorandosi le scolaresche, le quali grandemente lo stimavano come maestro e lo amavano come un padre. Egli, in fatti, era nato per farsi amare e stimare; amare dai buoni, stimare dai saggi.

Non tardò molto a coprire alti ufficî nella Magistratura - allora incorrotta e incorruttibile - i quali sostenne e adempì con serena e dotta intelligenza, con coscienziosa imparzialità, in una parola, con integrità la più rigorosa. Si distinse assai nel riordinamento delle pubbliche amministrazioni a cui lo volle il governo e alle quali tanto volentieri lo videro le popolazioni.

Cresciuto a principii liberali, così per questi e per la sua valentìa amministrativa, come per il suo modo retto di pensare e di agire, si acquistò, a sua volta, la simpatia e la benevolenza del conte di Cavour e di Urbano Rattazzi, onde fosse prescelto ad incarichi co-

spicui, difficili e gravi, massime rispetto i tempi convulsionarii che correvano. E quì ben si può affermare, in omaggio a verità, che la brillante carriera ufficiale da lui fatta non la dovè, no, a protettorati speciali, bensì al suo ingegno, alla idoneità, della quale aveva dato prove non dubbie, alla sua onestà di vero galantuomo.

Le missioni a lui affidate dal conte di Cavour furono le seguenti.

Nel 1858, nei giorni in cui Genova era agitata in senso repubblicano – assai pernicioso all'avvenire d' Italia e nei quali, presosi a pretesto il malcontento per alcune nuove imposte, quella folle agitazione avrebbe potuto paralizzare i preparativi, già in corso, del nostro nazionale risorgimento – fu mandato colà il **Visone** come Commissario straordinario, e l'opera di lui, sagace ed energica, accorta e prudente insieme lo fece trionfare di quella difficile e pericolosa situazione, con soddisfacimento generale del governo e del popolo ragionevolmente liberale. Questo felice successo procurò all'avvocato **Visone** la croce di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e la nomina di direttore del Ministero delle finanze, per trasformare il sistema delle contribuzioni a norma del nuovo ordinamento delle cose go-

vernative e delle esigenze di un' amministrazione, che preparava l' Italia alla riscossa.

Nel 1859 il conte di Cavour lo volle presso di sè nel Ministero dell' Interno per coordinare l'amministrazione provinciale.

Finita, per quell' anno, la guerra, fu destinato il **Visone** a Piacenza, quale rappresentante del Piemonte, per sopraintendere al plebiscito, che doveva annettere quella provincia al regno Sardo piemontese. Colà pure si segnalò abilissimo nel governamento della Cosa pubblica e dimostrò di possedere la stoffa di Uomo di Stato. La reputazione di capacità governativa, di lealtà di carattere, di probità insuperabile lo aveva elevato in grande onoranza, e fu per tutto questo, che il Luogotenente del Re a Napoli, generale Cialdini, chiese al conte di Cavour il cav. **Visone** per affidargli l' amministrazione del caduto reame, nel quale eminente ufficio venne poi confermato dal generale Alfonso Lamarmora, succeduto al Cialdini in quella reale Luogotenenza. Non poteva essere maggiore la soddisfazione del governo circa l' opera intelligente, attiva e proficua del **Visone**.

Proclamato Vittorio Emanuele Re d' Italia e abbisognando egli di persona che valesse a

sistemare per bene l' amministrazione della sua Casa civile e a coordinarne gli Uffizî, ne scelse il cav. **Visone**. Il gran Re, contentissimo di questo funzionario, dopo alcuni anni, per dargli ulteriore testimonianza della sua stima e della sua sovrana gratitudine, lo promosse a Segretario generale del suo particolare Ministero e di lì a non molto lo nominò Ministro effettivo, a' cui savi ed amorevoli consigli ottemperò sempre.

Già Deputato al Parlamento per la sua Terra nativa, sedette in esso per varie Legislature e cioè sino a quando, per decreto reale, fu fatto Senatore. Nè pago di ciò Vittorio Emanuele, per premiare gl' importanti ed utili servigi alla sua Casa civile prestati dal comm. **Visone** volle, da nobile di animo che questi era, elevarlo nobile ancora di titolo, creandolo conte.

Insignito di mano in mano dei gradi più alti negli Ordini cavallereschi dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d' Italia, glie ne vennero conferiti degli uguali da tutti i Sovrani d' Europa.

Pari a quelle del re Vittorio Emanuele si cattivò il **Visone** la stima e la benevolenza di re Umberto, della cui Casa civile rimase Ministro sino al 1892.

Che dire poi delle sue udienze - così dette - ch' egli accordava quasi quotidianamente? Affermerò, sicuro della testimonianza di mille e mille, che la squisita cortesia con cui riceveva le varie persone, delle quali era successivamente affollata la sua anticamera, che la gentilezza delle sue maniere, onde francamente e schiettamente si dava a conoscere d' animo signorile e di cuore ben fatto, che il vivo interessamento dimostrato e promesso alle dimande che gli venivano porte, che, in somma, la pazienza con la quale ascoltava il ricco ed il povero, il nobile ed il plebeo, l' alto locato e l'umile operaio, i tratti signorili ed affabili ad un tempo, con cui - e vedi grandezza d' animo e generosità di sentire! - risparmiando, a sua volta, umiliazioni ai ricorrenti, sapeva nobilitare sè stesso, far onore alla sua carica e al Sovrano che in essa egli rappresentava, lo raffermavano e lo assicuravano nella opinione di buono e di giusto. Anche in ciò egli aveva attinto alla scuola degli uomini veramente grandi, che tali appunto si confermano per l' affabilità e per la modestia.

Se egli fu tutto per la Casa di Savoia e pe' suoi Re - religione di lui l' amore, la fede incontaminata per loro - lo ricambiavano egli-

no del massimo rispetto, della più ampia fiducia - da lui ben meritata - e dell' affetto più sincero. La verità di tutto ciò viene cresimata dalle nomine di Ministro di Stato e di Ministro onorario della Real Casa civile, allora quando ne lasciò le funzioni, non che dai telegrammi, quì appresso riportati, i quali, nella luttuosa occasione della sua morte, furono indirizzati alla vedova di lui addolorata, egregia gentildonna, la contessa Amalia, che con i suoi pregi e con le sue virtù onorò la Casa **Visone**; laddove al conte **Giovanni** fu sposa amantissima, veramente modello; da essolui, più che amata, adorata, perchè gli fu balsamo soave della sua terrena esistenza. Se non che, questa volge all' occaso, onde, nel giorno 6 agosto 1893, postosi a letto, era quella la volta che l' egregio uomo non doveva più lasciarlo. Grave il malore per sè stesso, aggravavasi d'ora in ora maggiormente e tanto, da rendersi ribelle ad ogni rimedio, da palesarsi assolutamente incurabile. All' assistenza diligente d' una monaca infermiera, gli era amorosamente costante quella dell'amata consorte; assistenza che, in pro dell' infermo veniva raddoppiata dalla pietà di un'augusta Signora, conosciuta bambina dal conte **Visone**, sua Altezza reale la principessa

Clotilde di Savoia, vedova Bonaparte, alla quale l' Italia deve venerazione e riconoscenza, poichè dal maritaggio di lei con sua Altezza imperiale il principe Girolamo Napoleone trasse larga mercè per la libertà e per la unità nazionale.

Di già erano parecchi i dì nei quali l'anima candida della principessa Clotilde accresceva conforto all'egregio infermo. Il caldo in quei giorni era soffocante, ed ella studiavasi di lenire l'ambascia del conte rinfrescandogli la faccia con un ventaglietto giapponese e ad essa dimostravasi grato il sofferente. Era il 14 di esso mese quando la regia signora, tutta modestia e pietà, tutta amor del prossimo e di Dio, esperta del corso de' malori fisico-umani (1) e per ciò prevedendo vicina la morte del povero conte, si

---

(1) Essa accorre sempre anche nelle case dei poveri a molcirne le sofferenze con danaro, ad assisterne personalmente gl'infermi. La generosità caritatevole e la benefica munificenza sono una sacra tradizione ne' Principi di Casa Savoia, e nei Monarchi di questa augusta Famiglia - la più anticamente illustre e benemerita tra le dinastiche - furon doti speciali che nel loro quantitativo non hanno riscontro, e può ben dirsi - sicuri di non errare - che il popolo italiano non conosce manco il decimo dell' annua somma che il cuore magnanimo dei Reali nostri consacra in cento maniere alla beneficenza generale.

fa con squisita delicatezza e con finissima prudenza ad alludere a certa santa virtù, che scaldar deve il cuore di chi sta per trapassare da questa caduca alla vita eterna. Non ebbe bisogno la cristiana principessa di spiegarsi per intiero; imperocchè il morente, che conosceva a fondo quella sacerdotessa di misericordia – alla quale erano note dell'uomo insigne le tristezze – ben ne aveva egli penetrato il pensiero e la brama, non esitò un istante ad assicurarla di non nutrire rancori verso chicchessia e di perdonare a pieno cuore.

Quell' anima sublimemente religiosa e di celestiale bontà, commossa a coteste parole dell'ottimo signore, lo guardò soddisfatta; intanto che egli, prendendole la mano e sforzandosi di accostarsela alle fredde e tremule labbra per baciarla riconoscente, all'auspicio di lei raccomanda la sposa sua virtuosa, che è lì a lasciare per sempre. È di leggeri intendibile la immediata risposta della principessa, la quale lascia per breve tempo il malato, promettendo di ritornare a lui ben presto.

Non tarda egli a cadere in agonia, quando, confortato da un esemplare sacerdote, il teologo Bosìa, cappellano di corte, in pieno d' intelligenza saluta con un ultimo sguardo

la sposa sua e muore nell' amplesso spirituale di quel Dio, in cui credè sempre e che sempre adorò.

Or ecco di ritorno la pia Signora, che dimostrasi assai dolente di non avere potuto raccogliere dell' ottimo conte l' estremo respiro. Non paga delle affettuose cure prestate, si accinge con la sventurata vedova a preparare pel feretro e per la tomba la salma sacra dell' illustre estinto, e ne compie la sant' opra.

I funerali non furono ufficiali, ma privati de' più umili e semplici, così volutosi da lui, e cioè, senza alcuna pompa di quelle cui avrebbe avuto diritto come Senatore e come Ministro di Stato.

Il conte **Giovanni Visone**, l'uomo probo e di specchiati costumi, il signore d'animo e di maniere, l' integro magistrato ed amministratore, decoro del Parlamento nazionale, il benemerito della patria e de' suoi Re, morì rassegnato, rimpianto da' suoi cari di cui meritò l' amore, da' suoi amici che gli portarono grande affetto, da tutti che lo conobbero, i quali lo ebbero in reverenza.

Più che un cenno biografico si addirebbe al conte **Visone** la storia dettagliata di tutta la sua vita operosa, la quale ebbe per culto il

dovere e il bene. Gli è certo che, per mitezza e per lealtà di carattere, per nobili sentimenti e per onestà di azioni, per tatto politico e per senno statista i suoi amati sovrani non avrebbero trovato mai personaggio a lui superiore. Ed in vero, geloso egli, in tutto e per tutto, del prestigio, del decoro e dello splendore della Corona, ad essa con verace devozione, con amore sincero, con fede incontaminata rese per moltissimi anni i più importanti e segnalati servigi.

Il conte **Giovanni Visone** rimane pei viventi dell' alta sua classe sociale un luminoso esempio da imitarsi, sopra tutto quale probità d'uomo di quella tèmpera, che, pur troppo, va perdendosi ogni dì più.

Sia venerata e benedetta la sua memoria, compenso ben degno di una vita immacolata, dèdita interamente alla famiglia, alla patria, ai suoi Re.

LUIGI CHIERICI

TELEGRAMMI

DELLE LL. MM. IL RE E LA REGINA

DI TUTTI GLI ALTRI PERSONAGGI DELLA FAMIGLIA REALE
DI MINISTRI, DI SENATORI, DI DEPUTATI ECC. ECC.
NON CHE, ALCUNE LETTERE E NECROLOGIE DI GIORNALI
TRA LE MOLTE
PERVENUTE ALLA VEDOVA.

N. B. — *Tutti i seguenti atti sono riportati integri nel loro testo originale e nella forma come la contessa Amalia Visone li ricevè.*

———x———